

Bussoleno, 20 marzo 2004

La riscoperta delle meridiane.

Il lavoro di Mario Anesi che oggi viene inaugurato si inserisce in un contesto culturale che è **poco conosciuto** alla maggioranza delle persone anche se ultimamente molto si è fatto e si sta facendo, anche a livello scolastico, per favorire le conoscenze sugli orologi solari. Non mi sembra pertanto fuori luogo approfittare della occasione e spendere due parole per illustrare il mondo collegato alla gnomonica.

Gnomonica è, in senso stretto, l'arte di costruire orologi solari. Oggi però tale termine viene utilizzato in un significato più ampio facendogli comprendere non solo le tecniche costruttive, e quindi gli operatori in questo campo (gnomonisti), ma tutto ciò che gravita attorno alla meridiana, dal censimento alla catalogazione alla ricerca storica.

Gli Orologi Solari sono **tornati decisamente alla ribalta** in questi ultimi anni ed in modo abbastanza sorprendente se si considera il disinteresse in cui erano caduti per la gran parte dell'ultimo secolo. Dopo millenni di storia in cui l'orologio solare ha rappresentato il segnatempo principale, pur sempre in concorrenza con l'impreciso orologio meccanico, si giunge nel XIX secolo ad una svolta decisiva. Il **miglioramento dei trasporti**, specialmente quelli ferroviari, e l'utilizzo del **telegrafo** nelle comunicazioni avevano già prodotto un sostanziale cambiamento nell'arte di costruire meridiane. Nel 1837 in Gran Bretagna il telegrafo venne utilizzato per la prima volta per coordinare le partenze dei treni e dieci anni dopo si adottò su tutto il territorio nazionale un unico tempo basato su quello delle ferrovie.

Si era quindi passati da un'ora puramente locale, come quella che fornivano gli orologi solari, ad un dato che doveva – per ragioni che è facile intuire - avere una validità più estesa, fino a livello nazionale. Da noi bisogna attendere l'Unità d'Italia per avere un'ora nazionale riferita al Meridiano di Roma (Monte Mario), e il 1893 per

l'attuale ordinamento orario, quello con l'Ora dell'Europa Centrale riferita al meridiano centrale del nostro fuso orario cioè il cosiddetto Meridiano dell'Etna.

La vecchia meridiana, quella che lavorava in pieno accordo con il Sole, stava quindi scomparendo. La **trasmissione radiofonica del segnale orario** (1925) le aveva dato il colpo di grazia, privandola di quella che era stata appunto la sua ultima importante funzione: la regolazione degli orologi.

Vi furono però fortunatamente un certo numero di persone che, nella seconda metà dello scorso secolo, ricominciarono ad interessarsi alla costruzione di orologi solari (anche se in realtà non si era mai smesso di costruirne) e che riuscirono a fare riemergere quella che veniva fino ad allora considerata una attività strana e ormai sorpassata. La loro tenacia permise, negli anni '80, la **rinascita della gnomonica, chiaramente da un punto di vista più estetico e tecnico che utilitaristico** e questo è logico non utilizzando ormai più nessuno le meridiane per la lettura dell'ora. Questo accadeva, in Piemonte, in modo massiccio in aree abbastanza circoscritte, ad esempio nel territorio a cavallo tra le province di Alessandria Asti e Torino ad opera di Mario Tebenghi e nelle vallate della provincia di Cuneo per merito di Lucio Maria Morra (per citare i due operatori attualmente con il maggior numero di realizzazioni), ma gli gnomonisti attivi erano molti di più: lo stesso **ANESI** opera in questo campo da diverso tempo ed ha al suo attivo, tra restauri e nuove realizzazioni, una sessantina di meridiane.

In misura minore questo avveniva anche nel resto d'Italia, in particolar modo nelle zone settentrionali.

Nacque pertanto tra gli “addetti ai lavori” il desiderio di **conoscere la situazione dell'intera nazione**, sull'esempio di altri paesi europei ed in particolare la Francia, che già si erano mossi per catalogare il loro patrimonio “solare”. Così prese il via ufficialmente negli anni '90, sotto l'egida dell'Unione Astrofili Italiani, il “Censimento Nazionale”, che ha dato alle stampe i suoi primi risultati nel 2001 con la pubblicazione del “**Catalogo-guida dei quadranti solari d'Italia**”, un voluminoso

indirizzario dei 12133 orologi solari fino a quel momento censiti (1288 nella provincia di Torino) che però nel volgere di pochi mesi fu letteralmente obsoleto dalla massa di dati nel frattempo pervenuti, relativi a nuove scoperte e a nuove realizzazioni. La situazione agli inizi di quest'anno è la seguente: il totale dei quadranti censiti in tutta Italia si è attestato attorno ai **14560**, di cui **4806 (33,0%)** in Piemonte e **2102 (14,4% e 43,7%)** nella sola provincia di Torino, dati che sono in lenta ma costante crescita in quanto la ricerca è ben lontana dall'essere esaurita e le zone in cui approfondirla sono ancora molte.

Una situazione che è decisamente invidiabile anche se purtroppo la maggior parte del patrimonio gnomonico della regione versa in condizioni pietose ed è destinato, se non si interviene, alla scomparsa.

Un ulteriore segno di interesse nei riguardi di meridiane ed orologi solari viene, come avevamo accennato, dal **mondo della scuola** che da una decina di anni ha cominciato a rendersi conto della **valenza didattica e interdisciplinare che una meridiana possiede**. Tutte le materie di insegnamento sono in qualche modo coinvolte: non solo l'astronomia, su cui si regge tutto l'impianto, ma la storia stessa della gnomonica e della misura del tempo che procedono di pari passo e si integrano con il progredire delle vicende umane, e poi matematica geometria e trigonometria che ne costituiscono gli strumenti realizzativi, e ancora la filosofia (il concetto di tempo, il divenire, la vita, la morte), la lingua e la letteratura italiana e latina (motti e saggezza popolare; gli accenni alla misura del tempo nelle opere letterarie che ci rivelano una situazione, man mano che ci allontaniamo dalla nostra epoca, quanto mai confusionaria), le attività tecniche e artistiche per quanto riguarda le modalità costruttive (sia per le tecniche impiegate, sia per i materiali utilizzati), fino a coinvolgere la stessa attività fisica facendo riferimento alla ricerca dei quadranti sul campo o alle esercitazioni di orientamento. Ed infine il mondo del personal computer a cui viene oggi demandata, introdotti nel programma i dati necessari, la progettazione del quadrante.

Il tutto può poi essere tradotto in esperienze immediate: ad es. la misura della altezza del Sole, la ripetizione delle famose esperienze del passato (Ipparco, Talete, Eratostene...), la realizzazione di strumenti gnomonici e di piccole meridiane, per giungere infine alla costruzione di un orologio solare sulla parete della scuola.

E infine ci si sta accorgendo di avere tra le mani un vero e proprio **patrimonio artistico e tecnico non solo da documentare e salvaguardare ma anche da sfruttare**, per cui in varie località sono stati intrapresi lavori di ricerca e catalogazione degli orologi solari dei dintorni e si è dato avvio al restauro dei quadranti esistenti ed alla costruzione di nuovi esemplari. Quello che ancora manca è solo uno “sfruttamento” più industrializzato di questa risorsa, come succede (forse anche con un po’ di esagerazione) nella vicina Francia, con la creazione di idonei itinerari di visita e la realizzazione di un opportuno supporto tecnico-turistico.

La Valle di Susa ben si presta a tutto ciò: **vanta infatti una notevole tradizione gnomonica, ampiamente attestata e documentata dai quadranti esistenti fin dal XVIII secolo.**

Se la vogliamo esaminare da un punto di vista gnomonico, possiamo suddividere il territorio grosso modo in due parti: una “bassa Valle” cioè l’area da Avigliana fino ad Exilles che presenta una gnomonica più “classica”, vicina alla tradizione sabauda e agli aspetti costruttivi della pianura torinese, e una “alta Valle” dove è conservato ancora intatto nei paesi montani il folklore degli antichi costumi. Questo aspetto fa sì che l’alta Valle sia, seppure con un territorio meno esteso e popolato rispetto all’area verso la pianura, molto ricca in proporzione di orologi solari: oltre 100 sui circa 277 quadranti censiti in totale. Qui è più marcata l’influenza francese per i secolari rapporti con tale nazione, influenza che si traduce in una certa presenza di motti in lingua francese e nel *patois* locale e nella assoluta preponderanza dei quadranti ad ora oltramontana o francese (i pochi orologi di tipo italico sono praticamente tutti ubicati nella bassa Valle, come pure quelli aventi tracciato orario misto; in tutto circa una

ventina) con spiccate analogie quindi con le altre Valli del Piemonte e con la Valle d'Aosta, a dimostrazione di una certa identità culturale montana. Avvicinandosi alle Valli del Pinerolese, cioè verso la zona di Cesana – Sestriere, la tipologia dei quadranti fin qui improntata ad una notevole semplicità comincia ad assumere forme artistiche più elaborate risentendo delle influenze della Val Chisone del Queyras e del Briançonnais, cioè in definitiva della scuola di Zarbula.

Tracciare [un itinerario](#) unico in Val di Susa, alla ricerca di meridiane non è così facile come può sembrare in prima battuta, pensando che la via da seguire è praticamente obbligata dal momento che è sufficiente percorrere la statale e fermarsi nei vari paesi che si incontrano dove alle volte è possibile rendersi conto subito della presenza degli orologi solari guardando i campanili delle chiese o gli edifici più importanti. Purtroppo per potere ammirare con la debita calma un numero significativo di quadranti, anche in un'area circoscritta, non basta alle volte una intera giornata, dispersi come sono in una miriade di frazioni e borgate non sempre facilmente raggiungibili. Proprio per questo motivo è necessario stabilire tutta una serie di itinerari locali ben dettagliati e descritti.

Gli Autori. Molte delle opere sono anonime o contrassegnate solo da iniziali (M.G. – N.S. – I.C. – J.G.S. – P.B. – I.B. – C.D. – B) che il più delle volte non permettono di individuare il nome dell'Autore e pochi sono gli gnomonisti – specialmente nei tempi passati – che offrono una certa molteplicità di esecuzioni. Molto spesso si tratta di un'opera prima, magari rimasta unica, forse la meridiana costruita, per la necessità di avere l'ora, sulla parete della propria abitazione oppure del lavoro di uno gnomonista di passaggio che ha voluto così sdebitarsi per l'ospitalità ricevuta.

Il nome che emerge su tutti è quello di **Giovanni Francesco Zarbula**, sicuramente il cadranier più attivo e noto dell'800 che vanta una certa presenza nell'alta Valle con una decina di opere tra Bardonecchia, Cesana e Sestriere, oltre ad un buon numero di imitatori. Ha lavorato molto di più in Francia (nelle vicine vallate del pinerolese non

ve ne sono molti di più) o forse i francesi hanno conservato meglio i frutti del suo lavoro? Per quanto concerne altri operatori - tra la fine del XVIII e il XIX secolo - riusciamo a selezionare ben pochi nominativi (Cossul, Ambel, Philippe Allemand, ad es.): molte volte il nome che compare sul quadrante non è quello dell'Autore ma quello del Committente e non sempre la cosa viene chiaramente esplicitata.

Più noti sono i nominativi della nostra epoca con le opere – se si tratta di valligiani – concentrate attorno ai loro paesi di residenza: Mario Rossero (Villarfocchiardo) , Giovanni Falco (Condove), Aldo Ivol (Chianocco), Paolo Benetto (San Giorio di Susa), per citare qualche nome “locale”. Più sparsi per la vallata invece sono i lavori di autori o restauratori provenienti da fuori: Mario Tebenghi, il decano degli gnomonisti piemontesi, è presente con 15 realizzazioni da Avigliana a Cesana, altri gnomonisti sono Savoca, Mesturini, Moglia, Morra e Gunella, questi ultimi due impegnati nel restauro di vecchi quadranti a Sestriere (restauro di uno Zarbula) e a Susa (restauro del quadrante sulla Cattedrale).

Mario Anesi è già presente in Valle con due opere (realizzate su piastrelle ceramiche da Marina Boggio): ad Almese in frazione Rivera (1997) e a Mompantero in frazione Nicoletto (1999).

A questo punto non resta che cedere la parola all'Autore per farci meglio illustrare e spiegare le caratteristiche tecniche e realizzative della sua opera.

Silvano Bianchi